

TALKING HEADS 77
JOHN DOMINI
ARKADIA
77/100

"I'm writing 'bout the book I read, I have to sing about the book I read, I'm embarrassed to admit it hit the soft spot in my heart When I found out you wrote the book I read", cantavano i Talking Heads nel 1977, anno di uscita del loro album *Talking Heads: 77*, a cui John Domini ha rubato il titolo per il suo primo romanzo, pubblicato nel 2004 e portato finalmente in Italia da Arkadia. La band in realtà quasi non viene nominata nelle pagine del libro, così come il resto della musica che ribolliva in quell'anno spartiacque per le strade d'America (e non solo): non è una storia di musica e musicisti, anche se scorre sottotraccia una colonna sonora che non può che essere punk, come il genere che stava nascendo per andare a rivoluzionare tutto. Non può che essere punk perché c'è dello spirito punk nell'impresa del protagonista Kit, una laurea a Harvard che potrebbe fargli ambire a mete professionali più prestigiose, che decide di fondare una rivista che rischia di mandarlo in fallimento, e ancora più punk nella perseveranza con cui per un articolo si impelaga in una storia losca che lo porterà a rischiare tutto, compreso il suo matrimonio – anche questo, con la brillante figlia di una ricca e storica famiglia di Boston, poco in linea con la sua avventura a caccia del reportage da svolta di carriera. Sullo sfondo di una Boston – che rappresenta tutta l'America – notturna, densa di pericoli, affollata di personaggi pericolosi ma anche di persone straordinarie, dove si avverte più che mai il cambio di epoca imminente ma il cinismo e l'arrivismo degli anni 80 non hanno ancora scalzato la rabbia e l'idealismo del decennio che sta finendo e di quelli precedenti, dove c'è ancora aria di rivoluzione e lotta generazionale e lotta di classe, seguiamo Kit nella sua impresa, che lo segnerà e lo cambierà nel profondo. Impresa raccontata da Domini con una lingua e uno stile personali, caratterizzati da un ritmo e una musicalità, come dire, punk.

Letizia Bognanni



INTRODUZIONE ALLA REALTÀ
EDOARDO CAMURRI
TIMEO
71/100

Da qualche lustro rimbomba progressivamente, e con forte eco, l'idea di un "rinascimento psichedelico". Ovvero, la ripresa dell'interesse, da parte della comunità medico scientifica, nei confronti delle proprietà (psico)terapeutiche delle sostanze psichedeliche. Quella ricerca che tra la metà dei '60 e i primi '70 venne frettolosamente accantonata grazie a politiche miopi, terrorizzati rigurgiti conservatori e moralismo ipocrita. Oggi, al contrario, la materia lisergica non riguarda più solo psiconauti e controcultura, ma comincia a essere ragionata, almeno in parte, anche nei termini dei benefici sanitari potenziali in materia di disturbi psichici. Di tutto questo, il libro in oggetto è (quasi) il risultato: la controparte letteraria ed esperienziale, dal forte impianto mistico e filosofico. Una sorta di pamphlet acido/sapientiale che vuole liberarci dalle imposizioni automatiche di questa nostra complicata realtà, per restituire il dubbio, la comprensione, la dimensione d'amore e meraviglia di altre Realtà. Un viaggio positivamente frastornante, il tentativo di una rinascita.

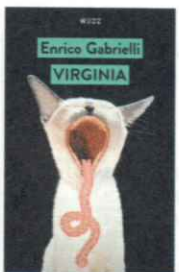
Daniele Ferriero



QUI NON C'È NIENTE PER TE, RICORDI?
SARAH ROSE ETTER
LA NUOVA FRONTIERA
76/100

Probabilmente ce l'abbiamo tutti, ma qualcuno lo percepisce più grande e minaccioso, un buco nero come quello che segue costantemente Cassie. Un agglomerato di materia oscura pronto a risucchiare i nostri sogni, le nostre ambizioni, la nostra personalità, la nostra vita. Sarah Rose Etter ha dato un nome e una forma (im)materiale a un malessere che pervade la nostra società, che si chiama ansia, depressione, burn out, a seconda di come si manifesta. Quel malessere che porta le generazioni dai millennial – ma anche un po' prima, diciamo medio/tardo X – in giù a guardare i propri genitori e chiedersi che cosa è andato storto, perché è diventato tutto così difficile, le cose normali, trovare un lavoro adeguato che non ci mangi l'anima, avere una casa, una relazione, una famiglia... Cassie lavora in una start-up della Silicon Valley, ma nella realtà la sua situazione è ben lontana dall'essere idilliaca: lavora ai limiti del mobbing e dello sfruttamento, ha una relazione senza futuro, pochi soldi, poche amicizie e uno sguardo troppo acuto per non accorgersi di tutte le ingiustizie e la miseria che la circondano e di quel buco nero che si fa ogni giorno più ingombrante. Possiamo chiamarlo anche incubo americano.

Letizia Bognanni



VIRGINIA
ENRICO GABRIELLI
WUDZ
76/100

"Quanta ipocrisia nel termine 'riposo'. Casa di 'attesa' parrebbe più onesto. La gente stoccata nell'ospizio si lascia condurre in tutto; è la fase che precede la fine, per taluni declassamento a titolo di mezza piaga sociale; rottura di cazzo per sé e per gli altri. Imperversante accidia. Non ci sono solo vecchi, ma anche altri tipi di scarti: sociopatici, nevrotici, falliti suicidi, mitomani", riassume amaramente il concetto l'ottimo artista in squadra tra gli altri con i Calibro 35. L'intreccio nasce dall'interrogatorio di Virginia a un paziente. Da lei, enigmatica fanciulla che si infila come fisioterapista nell'ospizio di Villa Zaghi, teatro del racconto ed ex magione rurale fascista, si dipana la matassa o, meglio, si ingarbuglia. Noir e critica, fantasia e realtà, in una trama vorticosa che si fa inchiesta, si inerpica tra sentieri intricati, morti improvvise, risvolti inaspettati e che soddisfa il gusto dell'attesa. L'uso ricorrente delle immagini amplifica il senso di claustrofobia, in una seconda "prova scritta" del nostro, dopo *Le Piscine Terminali*, dolorosa ma avvincente.

Barbara Santi